

Estratto da:
Aldo Zanchetta
SAMUEL RUIZ. L'uomo e il profeta.
Ricordi, riflessioni, testimonianze

contributi di:
Claudio Albertani, Roberto Bugliani, Gustavo Esteva,
Pedro Faro Navarro, Carlos Fazio,
Gonzalo Ituarte Verduzco O.P., Sylvia Marcos,
Pablo Romo Cedano, Raúl Zibechi

(collana Ripensare il mondo, [Mutus Liber](#), 2020)

Verso un orizzonte macroecumenico

Macroecumenismo è un termine relativamente recente nel vocabolario religioso e indica un passo da compiere che vada oltre l'ecumenismo, cioè l'unità dei cristiani, obiettivo questo che tanto impegna i migliori spiriti delle varie confessioni cristiane e che ancora sembra lontano da raggiungere. Se l'ecumenismo è il movimento che mira ad una riunificazione nel rispetto del pluralismo di pensiero di queste Chiese, il macroecumenismo mira a una forma di dialogo e riconoscimento reciproco di tutte le religioni che credono in un Dio unico.

Il conflitto fra don Samuel e il Vaticano era centrato sul problema della creazione in Chiapas di una Chiesa cattolica autoctona, che veniva interpretata come Chiesa 'separata', con riferimento a un malinteso significato di 'unità'. A chi una volta gli aveva fatto notare che una Chiesa indigena era impensabile perché gli indigeni, essendo legati a una particolare cultura (diversa ovviamente da quella di chi gli aveva mosso l'obiezione) mancavano di una visione universalistica, Ruiz aveva controbattuto che anche lui, bianco, messicano, era legato a una particolare cultura, e che lo stesso Gesù era ebreo, nato in Galilea, cresciuto in Palestina, e quindi aveva scelto di nascere e vivere in un preciso contesto culturale.

Il fatto è che la nostra cultura occidentale ha la pretesa di avere valore universale, convinzione che è dura da sradicare.

Nell'intervista di Sylvia Marcos a Samuel Ruiz,¹ questi afferma:

(...) la teologia o *sabiduría* india fino ad oggi si è mossa in termini trans-ecumenici o interreligiosi. Da un lato include una riflessione sulla religione precolombiana e dall'altro aspira anche ad essere una teologia o riflessione cristiana che intende leggere il messaggio cristiano a partire dalla propria cultura. Credo che non si sia tenuto sufficientemente conto del fatto che vi è una presenza salvifica di Dio in tutte le religioni e, naturalmente, anche in quelle precolombiane.

Gli indigeni presenti a Cochabamba pensano che Dio si sia manifestato ai diversi popoli in maniera chiara. Diceva un indigeno Kuna: «Dio è tanto grande che ha permesso che ogni gruppo umano abbia una visio-

¹ Vedi «I semi del Verbo nella *sabiduría* india», pp. 117ss.

ne diversa di Lui». Così soleva dire uno dei molti sacerdoti di quell'etnia, e aggiungeva: «Dio è tanto insondabile, tanto infinito e incomprendibile, che nessuna persona, nessun gruppo umano può possedere la totalità della sua percezione. Per questo motivo Dio permette che la sua presenza e la sua percezione siano suddivise fra i popoli, affinché intraprendano un dialogo reciproco per condividere l'uno con l'altro la propria percezione di Dio».

Questo spazio trans-ecumenico mi pare che sbocchi in quello che alcuni teologi oggi chiamano macroecumenismo. Giulio Girardi, uno dei filosofi della liberazione che nel campo cattolico è andato più avanti nella riflessione sul macroecumenismo, dice:

Il Dio nel quale crediamo oggi è più grande del cristianesimo. La sua verità è più ricca della bibbia. Per rivelarsi al mondo, egli non ha un solo cammino, ma infiniti, nessuno dei quali è esclusivo o privilegiato; nessuno dei quali esaurisce l'infinita ricchezza del suo amore. Il vangelo di Gesù tornerà ad essere una buona notizia solo se non pretenderà di essere l'unico messaggero dell'Amore, riconoscendo che Dio è più grande. «Dio è più grande» potrebbe essere uno dei nostri motti macroecumenici. Da questa nuova prospettiva sorge in noi il desiderio di esplorare le altre strade della manifestazione di Dio nel mondo, di contemplare i volti di Dio che non conosciamo, di scoprire altre forme della sua presenza amorosa e liberatrice nella storia. Ci incoraggia in questa nuova ricerca di Dio la parola di Gesù alla samaritana: «Credimi, donna, giunge l'ora, ci troviamo già in essa, in cui voi adorerete il Padre senza dover venire al monte Guerizim né andare a Gerusalemme...Viene l'ora, ed è quella che viviamo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità... Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Giov. 4,21-24). Così la preoccupazione per l'egemonia del cristianesimo cederà il passo alla preoccupazione per l'egemonia di Dio: del Dio Amore Liberatore di tutti i nomi.²

Torniamo così alla domanda dei saggi indigeni a don Samuel: «La parola di Dio è come una semente che può essere trovata dovunque, ed è un seme di salvezza. Non è possibile pensare che queste sementi si trovino là dove viviamo, sulle montagne o nelle foreste?». ³

² Girardi Giulio, *Il macroecumenismo e la costruzione della pace*, www.sicsal.it/pdf/macroecumenismo-1.pdf.

³ Vedi p. 16.

Il macroecumenismo va al di là dell'ecumenismo inteso come ricerca di una forma di unità delle varie Chiese cristiane; esso ricerca un dialogo con tutte le religioni che credono in un Dio unico, ciascuna con le sue proprie forme, e, a quanto sembra allo scrivente, va al di là del dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste. Don Samuel indica chiaramente il suo pensiero quando dice che nel libro sacro dei *maya*, il *Popol Vuh*, ci sono manifestazioni del Dio unico la cui pienezza non è posseduta neppure dalla stessa Chiesa cattolica. Vorrei richiamare qui un dettaglio del testo in cui Claudio Albertani racconta il suo incontro con Samuel Ruiz: «Giusto per curiosità, gli domandai se aveva lavorato anche con i *lacandoni*, un'etnia *maya* che vive nelle regioni più remote e allora inaccessibili della giungla. La risposta illustra il personaggio: "No. Loro hanno una religione molto bella, sono decisi a preservarla e noi li rispettiamo"».

È evidente che siamo in una fase di profonda e complessa rilettura del pensiero religioso da parte di minoranze profetiche, che può sconcertare chi ha una visione tradizionale della religione e la ritiene cristallizzata una volta per tutte. Così ha fatto scandalo in certi ambienti cattolici, dove sono state sollevate perfino accuse di eresia a papa Francesco, la dichiarazione comune del 4 febbraio 2009 con l'imam del Cairo.

Chiaramente scrivendo queste cose non intendo privilegiare verità nuove, ma solo riferire di orizzonti che l'incontro con don Samuel, fra altri, mi ha aperto e sui quali mi interrogo. Una cosa mi pare certa, e cioè il grande contributo che una nuova relazione fra le religioni può apportare al problema della pace fra i popoli e le nazioni.